

## ***Ricordiamo quanto emerso dalla Storia dei patriarchi...***

A metà del secondo millennio, troviamo nel sud della terra di Canaan, (*oggi Palestina*), tre gruppi di Tribù che fanno capo ognuna ad un loro eroe eponimo, un loro antico o mitico antenato.

Nella Giudea settentrionale (*più o meno intorno a Gerusalemme*), il Gruppo più numeroso, che ha come luogo di culto i santuari di Sichem e di Betel; il loro Patriarca è Giacobbe, loro sono “Giacobbe”.

A sud ovest del Mar Morto, tra il deserto, il mediterraneo, (*più o meno sulla via che conduce in Egitto*), un altro Gruppo di Tribù che si riconosce nel patriarca Abramo, ed hanno come centro di culto, il Santuario di Ebron e Bersabea.

A sud est del Mar Morto un terzo Gruppo, meno numeroso, si riconosce nel Patriarca Isacco. Sono Tribù nomadi, dedite alla pastorizia; tutte parlano la stessa lingua ed hanno lo stesso culto ( *il dio “El”*) con vari attributi (*El Olam, El Shaddai, ecc.*) e tutte provengono dalla lontana Carran, nella Siria nord occidentale, da cui si sono allontanate forse per l’invasione hurrita del Regno di Mitanni che aveva sconvolto quella regione.

Ognuno di questi gruppi di tribù ha sviluppato, al suo interno, un ciclo di racconti relativi al loro Patriarca; un redattore successivo, verso l’anno mille, ha provveduto a ricollegare fra di loro i racconti, stabilendo anche rapporti di parentela tra i tre patriarchi eponimi per rinsaldare i rapporti pacifici tra di loro.

I rapporti commerciali con l’Egitto sono frequenti e testimoniati da vari racconti di Genesi. Questa è l’identità etnica del popolo ebraico, un popolo di origine asiatica che si è stanziato nella terra di Canaan.

Un problema serio si presenta quando, verso il 1200 a.C., dall’Egitto arriva un consistente gruppo di Ebrei che dicono di essere “Giacobbe”, ossia del gruppo di Tribù del nord, quindi lontani parenti, che però sono portatori di una esperienza culturale diversa, quella egiziana, e, soprattutto, portatori di una esperienza religiosa diversa e di un dio diverso, “Yahwè”.

Poteva scatenarsi una guerra fra tribù ed è stata solo la perizia diplomatica del loro capo, Giosuè, che è riuscita a comporre le divergenze, per cui il dio “El” (*elohim*) e “Yahwè” si sono identificati in “Yahwè Elohim” e l’assemblea di Sichem- in cui i due popoli si sono confrontati - ha sancito l’unità ebraica, anche se non sono poi mancate difficoltà e contrasti.

I libri che raccontano l’Esodo, analizzano questa popolazione e la loro singolare esperienza umana e religiosa.

Bisogna anzitutto spiegare perché questa popolazione era in Egitto e quali erano i suoi legami con le tribù “Giacobbe” che ancora stanziano in Canaan.

A questo provvede il racconto della storia di Giuseppe in Genesi 37 – 50 che letterariamente collega Genesi ad Esodo, ma, soprattutto, spiega la presenza di “Tribù di Giacobbe” in Egitto.

Questa storia va analizzata con cura.

- 1)** Giuseppe nella casa di suo padre (*i sogni che provocano l'odio dei fratelli*)
- 2)** Giuseppe venduto (*i ruoli di Ruben e di Giuda, secondo due tradizioni diverse.*  
*I Madianiti sono una Tribù ismaelita, sono Arabi.*  
*L'inganno dei fratelli e la disperazione di Giacobbe*)
- 3)** Giuseppe venduto a Potifar, alto funzionario del Faraone. (*La moglie di Potifar e le sue insistenze. Giuseppe gettato in prigione.*)
- 4)** Giuseppe interpreta i sogni di due detenuti, ex alti funzionari. (*Il capo dei coppieri viene graziato e il fornaio mandato a morte.*  
*Il capo dei coppieri si ricorda di lui quando il faraone non riesce a interpretare i suoi sogni - vacche grasse inghiottite- e chiama Giuseppe.*)
- 5)** Il Faraone ammirato della saggezza di Giuseppe, lo fa "Visir". (*Giuseppe sposa una egiziana e ha due figli: Efraim e Manasse.*)
- 6)** Il viaggio dei fratelli in Egitto per comprare grano. (*Giuseppe li accusa di essere spie e li rimanda a Canaan trattenendo Simeone in ostaggio. Il denaro per il grano viene rimesso di nascosto nei loro sacchi. Questi ritornano con Beniamino, l'ultimo nato.*  
*Giuseppe capisce che sono cambiati perché non hanno abbandonato Simeone. La coppa d'argento nel sacco di Beniamino. Giuda si offre al posto di Beniamino: sono cambiati. Giuseppe si rivela ).*)
- 7)** I fratelli tornano a prendere il padre Giacobbe, in Canaan e si trasferiscono in Egitto dove il Faraone assegna loro la terra di Gosen. (*Giacobbe adotta come suoi i figli di Giuseppe, muore in Egitto ma chiede di essere sepolto in Canaan ).*)

In questo racconto ci sono moltissimi riferimenti all'Egitto, nomi, usi e costumi di corte, cariche ecc.; chi lo ha scritto aveva certamente una esperienza diretta della realtà egiziana. Composto nella forma odierna, sotto il regno di Salomone, ma già frutto di fusione fra almeno due redazioni diverse. Questo racconto va comparato con la grande storia egiziana.

Dopo l'anno 1786 a.C. il Regno dei Faraoni comincia a sfaldarsi: dal nord fino a Tebe c'è una forte presenza di immigrati schiavi semiti, alcuni dei quali raggiungono un alto livello di potere e alla fine riescono a conquistare il trono (*per ben tre dinastie Hyksos*). La capitale viene portata ad Avaris, nel Delta.

Dalla XV° alla XVII° dinastia il Canone di Torino enumera ben 6 Faraoni, ma la lista è incompleta.

Verso il 1500 a.C. si organizza la reazione dei Principi tebani e il Principe Amoshe riesce a cacciare gli Hyksos che insegue e sconfigge in Palestina.

La capitale ritorna a Tebe e inizia la XVIII° dinastia.

Un papiro (*rif.to Anastasi VI°*) racconta di beduini portati a lavorare nelle cave di pietra per ricostruire Avaris, che diventerà, poi, Pii Ramses.

## **La storia collima.**

Ciò non significa che la storia di Giuseppe sia un evento storico come lo intendiamo noi, sicuramente ci sono molti elementi leggendari, ma vuol dire che un gruppo di Ebrei fu associato alla ascesa degli Hyksos, in parte certamente furono cacciati verso il 1500 a.C. (*I° Esodo*); altri rimasero in condizioni di schiavitù, ma dovettero fuggire (*II° Esodo*) verso il 1200 a.C.

Si veda l'ambiguità del discorso fatto al Cap. 1 di Esodo: traspare la paura di questi asiatici divenuti "molto potenti" e "più forti di noi", tutto lascia pensare alla prospettiva di espulsione (= *cacciata degli Hyksos*).

Poi si passa però ad una politica repressiva (*schiavitù e sfruttamento successivi per quelli rimasti*). Il nuovo Re "che non aveva conosciuto Giuseppe" è un Faraone della XVIII° della XIX° Dinastia (*quelli che avevano cacciato gli Hyksos*), forse Ramses II°, nel 1290 a.C., o forse Merneptah, suo successore.

## **I libri**

Sono contenitori di racconti provenienti da fonti diverse, e talvolta anche divergenti, che poi un redattore finale ha cercato di unificare in una unica storia .

Molto complesso il problema della ricostruzione del testo, si vede ad esempio i Capitoli 13 e 14, dove compaiono tre autori diversi, a scrivere una storia apparentemente unitaria, ma, in realtà, data dalla fusione dei tre testi.

Scomponendo pazientemente il racconto, si ottengono due narrazioni complete ed una frammentaria.

La prima (*completa*) appartiene ad una tradizione che risale almeno al tempo di Davide, nessuna muraglia di acqua, Dio semplicemente "getta uno sguardo sul campo degli Egiziani" ed è tutto fatto.

Nella seconda narrazione (*sempre completa*) invece è il bastone di Mosè che divide le acque del mare con effetti molto più spettacolari.

La terza narrazione purtroppo è frammentaria.

Questi tre autori – che hanno dato origine a tre tradizioni - hanno scritto indipendentemente in tempi diversi (*e con mentalità e cultura molto diverse !*) e poi qualcuno ha cercato di unificare le tre tradizioni, dandoci il testo che noi abbiamo oggi.

Individuare queste tre tradizioni è compito riservato agli esperti; il criterio è soprattutto l'uso del vocabolario (*Es. "La lingua del Petrarca non è la lingua del Manzoni"*) nonché l'evoluzione delle strutture sintattiche, ma alcune osservazioni grossolane non sono difficili.

Alcuni esempi:

- La tradizione più antica (*detta Jahvista*) si individua per una narrazione piana e fluente, aliena da effetti spettacolari o prodigiosi, con una profondità di pensiero insospettabile per quell'epoca remota. Sua caratteristica è anche un marcato antropomorfismo, dove Dio assume tratti e sembianza umane, (*Dio che passeggia nel paradiso Terrestre !*), ma, a dispetto di ciò, ha un altissimo concetto della trascendenza e della attenzione di Dio verso gli Uomini, è quello che riveste di tuniche i progenitori prima di cacciarli; gli basta "gettare uno sguardo sul campo

degli egiziani” per metterli in rotta, e dedica scarsa attenzione a tutti gli aspetti liturgici e culturali. Lo Jahvista è il grande narratore del Pentateuco.

- Ogni volta che troviamo la presenza di un Angelo che parla a nome di Dio, noi abbiamo un testo Elohista, una tradizione piuttosto frammentaria caratterizzata da un forte senso etico, con una visione di Dio meno antropomorfa. In vari casi, quando lo stesso episodio è raccontato da due tradizioni diverse, l'Elohista si caratterizza per una più elevata coscienza morale.
- La terza tradizione risale al tempo dell'Esilio e si presume sia stata composta dai sacerdoti scampati al massacro del Tempio e deportati a Babilonia: per questo si chiama “Sacerdotale” o “P” (= *priestercodex*), anche perché dedica immenso spazio a tutte le norme liturgiche e culturali e alle genealogie dei vari personaggi. La figura di Dio che emerge dal Sacerdotale è un Dio potente più che misericordioso, un Dio che interviene spesso in modo spettacolare, grandioso (*il bastone di Mosè che diventa un serpente, che divide il mare ecc.*), che non ha i tratti di tenerezza che invece gli riserva la tradizione Jahvista. Il Sacerdotale è un narratore molto freddo (*ed anche un po' noioso*), ama i giochi di parole, la narrazione schematica e ripetitiva, anche se nella Bibbia ci ha regalato pagine stupende come il primo racconto della Creazione.

### ***Il tempo dell'Esodo.***

**Teniamo conto della coesistenza di due tradizioni diverse: una che vede l'esodo come “cacciata” e l'altra che vede esodo come “fuga”.**

La **prima** potrebbe riferirsi alla cacciata degli Hyksos verso il 1500 a.C. e trova riscontro nel racconto della decima piaga (*v. oltre*).

La **seconda** si riferisce al secondo Esodo guidato da Mosè. Queste due visioni diverse (*cacciata – fuga*) si sovrappongono in molti luoghi e possono generare confusione nel lettore.

E' ormai certo che l'Esodo avvenne a metà del XIII° secolo, verso il 1240 a.C.; il Faraone oppressore - quello che costringeva gli israeliti ai lavori forzati e ne voleva sopprimere i bimbi (*Es.1*) - era forse Ramses II°, il Faraone che poi acconsentì a lasciarli partire forse Merneptah (*Es.12,31*).

### ***La stele di Merneptah:***

Tra i nove archi (= *designazione dell'alto e basso Egitto e dei 7 paesi circostanti*) nessuno alza la testa; **Tehenu** (*l'attuale Libia*) è sottomesso; **Hatti** (*il paese degli Ittiti*) è in pace; **Canaan** è purgato da tutto ciò che aveva di cattivo; Ascalon è conquistata; **Gezer** è presa; **Yanoam** è ridotta all'inesistenza; **Israele** è annientato, non ha più seme; **Kharu** (*il paese degli Hurriti*) è diventato una vedova per l'Egitto. (*circa verso il 1219° a. C.*)

## **Seguiamo ora il racconto del libro dell'Esodo.**

**Prima parte:** Le condizioni di sfruttamento del popolo; la storia di Mosè (*parallelo con il racconto di Sargon*) di Accad, 2350 a.C.;<sup>1</sup> l'infanzia, la fuga a Madian e l'incontro con il sacerdote di Madian chiamato Reuel (*ma poi chiamato Jetro al cap. seguente*) e le sue figlie; matrimonio con Zippora; vocazione di Mosè (*il roveto, il nome divino, forse di origine madianita. Tradizione elohista, c'è un alto concetto della trascendenza, Dio è inavvicinabile. Io sono colui che ci sono, sono presente, sono operativo*); ritorno di Mosè in Egitto essendo morto il faraone; consegna del bastone/serpente e successivo incontro con Aronne, suo fratello che gli viene incontro.<sup>2</sup>; incremento della produzione di mattoni (*Capitolo 5*); nuovo racconto della missione di Mosè ed Aronne dal faraone, con inserimento di genealogie e ripetizioni varie; episodio del bastone che diventa serpente. (*Capitolo 6*).

**Seconda parte:** Le "piaghe" d'Egitto.

L'acqua mutata in sangue – le rane – le zanzare – i mosconi; la peste del bestiame – le ulcere – la grandine – le cavallette; le tenebre – la morte dei primogeniti.

Lo schema redazionale è sempre il solito: richiesta di partire – rifiuto del faraone – piaga – permesso accordato dal Faraone – cessazione della piaga – nuovo rifiuto del Faraone, ma non tutti gli elementi sono presenti in tutte le piaghe.

Infatti si possono osservare schematismi e ripetizioni: le piaghe 1 – 4 - 7 – 10 seguono la stessa successione dei fatti. Così altrettanto le piaghe 2 -5 - 8 e le piaghe 3 – 6 – 9 .

Si consideri che le prime nove piaghe sono funzionali all'Esodo – fuga, che giustifica l'inseguimento da parte del Faraone, mentre la decima, invece, appartiene ad una tradizione diversa, quella dell' "esodo – espulsione".

Si vedano - ad es.- i seguenti punti :

**12.33:** *"gli egiziani fecero pressione sul popolo affrettandosi a mandarli via dal Paese".*

**12,39:** *"erano infatti stati cacciati dall'Egitto..."*

Visto poi l'insuccesso delle prime nove piaghe, si prepara la partenza, perché il Signore annuncia la decima (*la più terribile*), che sarà risolutiva.

**Terza parte:** L'uscita dall'Egitto. Istruzioni sulla Pasqua (*con norme liturgiche ripetute*)

La luna piena dopo l'equinozio di primavera era la notte ideale, con la luna che illumina il cammino e l'erba che comincia a crescere per gli animali. Con il mese di Abib (*più tardi si chiamerà Nisan*) cominciava con la luna nuova all'equinozio di primavera.

---

<sup>1</sup> *"Io sono Sargon il re potente, il re di Accad. Mia madre era povera, mio padre non lo conobbi. Il fratello di mio padre abitava in montagna... Dopo di avermi concepito, la mia povera madre mi partorì nascosto, mi pose in una cesta di giunchi e con il bitumene sigillò il coperchio. Così essa mi affidò al fiume che non mi sommerse. Il fiume mi sostenne a galla finché non mi pescò Akki, l'atingitore d'acqua. Akki, il giardiniere, mi guardò con occhio di compiacenza, mi prese come figlio e mi allevò..."*

<sup>2</sup> *La comparsa quasi improvvisa di Aronne, fratello maggiore di Mosè, è un evidente influsso della tradizione sacerdotale: Mosè, il profeta, parla per bocca di Aronne, il sacerdote. Qui il Tempio rivendica una sua presenza nella storia della salvezza.*

Questo rituale va analizzato con cura perché è ancora presente nell'Ultima Cena e viene ancora oggi seguito nel rituale ebraico:

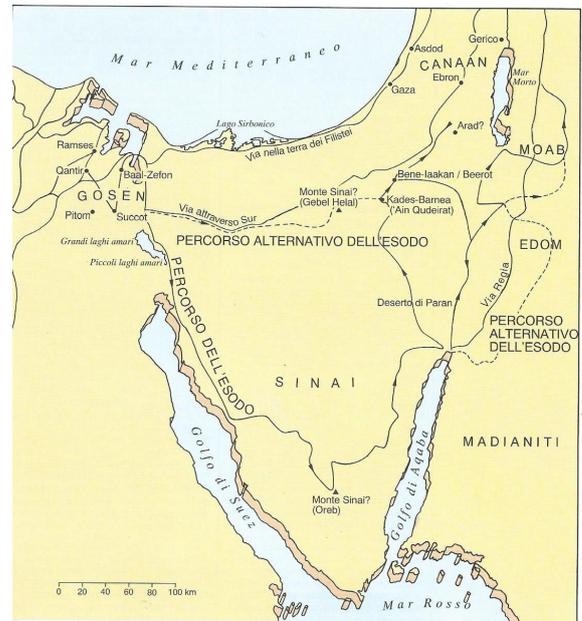
- il sangue dell'agnello (*difesa dall'Angelo sterminatore*).
- il pane non lievitato
- all'alba, (*mentre l'Egitto piange i suoi morti*) la partenza.

#### Quarta parte: L'itinerario

Seguendo la tradizione Jahvista avrebbero attraversato lo Yam Suf, il mare di canne in prossimità della "strada dei Filistei", la strada costiera sorvegliatissima, ma poi, per ordine di Dio, avrebbero ripiegato a sud, verso il deserto per sfuggire all'inseguimento. Sull'itinerario seguito non vi è nessuna certezza, e neppure sulla ubicazione esatta del monte Sinai, altre volte chiamato Oreb. (v. *Cartina a lato*)

Quindi :

- il cammino nel deserto.
- l'acqua di Mara (*la manna e le quaglie*)
- Massa e Meriba.
- battaglia contro Amalek (*la preghiera di Mosè*)
- l'incontro con Jetro e organizzazione sociale.



#### Quinta parte: Gli avvenimenti sul Sinai

E' necessaria, qui, una ampia premessa sull'origine delle religioni primitive così come le conosciamo dalla etnologia e dalla storia delle religioni.

Dovremo fare lo sforzo di spogliarci per un momento delle nostre conoscenze scientifiche per cercare di calarsi dentro la visione del mondo dell'uomo di 3000 anni fa.

Ancora si discute se sia nato prima il politeismo e si sia poi raffinato nel monoteismo o viceversa.

E' la storia dell'uovo e della gallina. Teniamo conto che nella realtà la differenza non è così profonda, perché - a livello di individuo - il politeismo scivola volentieri verso la **monolatria**, (= *ci sono molti dèi ma a me interessa uno solo in particolare*).

*Sappiamo ad esempio che ad Efeso era molto vivo il culto di Artemide, ma anche altre divinità erano celebrate in quella città, anche se buona parte della popolazione si orientava verso la sola Artemide).*

Un po' come il culto dei santi: ce ne sono tanti, ma a me interessa uno solo in particolare (*Padre Pio, Santa Rita, ecc.*). Non dimentichiamo che anche il "monoteismo" di Abramo in realtà era una "monolatria".

**Che cosa era “dio” per l’uomo del II° millennio a.C.:**<sup>3</sup> “ tutto ciò che è potente e incontrollabile da parte dell’Uomo”.

La potenza si esprimeva soprattutto in due ordini di realtà:

1°) le stagioni regolate dagli astri (= *religioni astrali*)

2°) la forza della vita (= *religioni della fecondità*),

culti questi che, spesso, si intersecavano tra di loro.

Contro la forza della vita, la potenza della sessualità che coinvolge tutti gli esseri viventi, e contro la forza del tempo e delle stagioni, l’uomo non può fare nulla, può solo pregare che la sorte gli sia propizia. Ed è quello che fa: preghiere e sacrifici per propiziarsi questi dèi-potenze. Il mare è agitato? Ed io offro un sacrificio al dio del mare, perché si plachi.

**Le religioni astrali hanno determinato una nuova concezione del tempo.**

Noi ne abbiamo una idea prevalentemente lineare (*successione di giorni, anni secoli, ecc.*); l’uomo del II° millennio a.C., sotto l’influsso delle religioni astrali, ne aveva una concezione essenzialmente legata alla sua attività di raccoglitore, cacciatore, coltivatore, una concezione circolare, dove ogni stagione passa, ma poi ritorna, come il movimento del sole e della luna.

Questa stagione la semina è andata male? Speriamo vada meglio la prossima, che certamente arriverà quando il sole avrà fatto 365 giri intorno alla Terra. Il tempo della natura è un tempo circolare, dove tutto passa, ma tutto ugualmente ritorna.

Mettendo insieme queste due osservazioni, la conclusione è scontata: **gli dèi sono solo forze della natura personificate di fronte a cui l’uomo è spettatore impotente, perché la natura è inarrestabile ed immutabile nel suo percorso ciclico: tutto passa e tutto ritorna.**

In questa visione (*gli dèi sono le forze motrici di una natura che ripete continuamente se stessa*) nessun cambiamento è possibile, nulla di nuovo sotto il sole, è già tutto stabilito, preda e cacciatore, schiavo e potente; è stabilito chi deve vivere e deve morire, chi deve servire e chi deve essere servito. Il gatto prende il topo, il padrone bastona il servo, questa è la natura immutabile delle cose su questa Terra.

Ma soprattutto (*e questo è il risvolto più sinistro della teoria dell’ “eterno ritorno”*), ogni tentativo di sovvertire questo ordine di cose, va contro la volontà degli “dèi-natura” ed è assolutamente inutile opporvisi: gli schiavi ci saranno sempre e non devono cercare di ribellarsi alla loro condizione.

Dio è solo il custode dell’esistente, come diceva il filosofo Baruch Spinoza : “ *Deus, sive natura* “. (= “*Dio, ossia la Natura*”, ossia rifiuto di un Dio come persona ).

Questa concezione di un dio che i filosofi chiamano “dio immanente”, ossia assorbito dalla natura, è funzionale all’immobilismo ed è nemico di ogni progresso sia tecnologico che sociale.

---

<sup>3</sup> in questo periodo il culto di animali particolarmente potenti (leone, toro, orso) sopravvive solo nelle culture più arretrate; i culti della fecondità sono ancora un retaggio del passato anche remoto, ma in quest’epoca nascono le nuove religioni astrali sia a Babilonia che in Egitto.

Detto questo, forse si comprende meglio tutta la portata innovativa della Rivelazione biblica: il Dio che parla a Mosè dal roveto ardente, non è il garante dell'ordine stabilito, non è il "dio della natura" dove nulla può mai cambiare. E' il Dio che spinge il suo popolo verso la liberazione, il Dio della storia.

Qui, per la prima volta nella storia dell'Uomo, affiora la trascendenza: Dio non si identifica con la natura, non è la somma di tutte le realtà esistenti, ma è al di fuori della natura (è *realtà sopra-naturale*) e può intervenire per modificare le cose.

Questa scoperta (*o, meglio, tale "Rivelazione"*) di un "Dio trascendente" - da cui sono nate poi le tre grandi religioni monoteiste - ha influenzato profondamente il pensiero umano e il corso della storia.

Il mondo antico classico, come quello di Omero, guardava al passato e non aveva spazio per la speranza, il meglio era ormai alle spalle, l'età dell'oro era tramontata e il Mondo camminava verso un progressivo deterioramento inevitabile: andrà sempre peggio.

Nella Bibbia non c'è nessuna età dell'oro, anzi, il meglio deve ancora venire; nel futuro c'è una Terra Promessa dove scorre latte e miele, "Terra Promessa" sempre un palmo davanti a noi che Gesù Cristo chiamerà "Regno dei Cieli".

Il concetto di trascendenza è stato poi elaborato anche dalla filosofia greca antica. Nella rivelazione del Sinai, infatti, c'è qualcosa di più: il Dio che interviene, che agisce, che c'è, è presente: **"Io sono colui che (c') è"**.

Il Dio che si è rivelato a Mosè non è il Dio della natura, **è il Dio della storia.**

**Come interviene Dio nella storia** è oggetto della "rivelazione del Sinai".

Dio interviene consegnando all'Uomo un "ordine etico", grazie al quale l'Uomo potrà trasformare la società, ed è il discorso sull'alleanza.

Ad una osservazione superficiale, l'alleanza può sembrare una convenzione tipo **"do ut des"**: **"Io, Dio, mi impegno a proteggerti e tu Israele, ti impegni ad osservare le leggi che Io ti do (ecco il "Decalogo", la legge naturale).**

In realtà è l'osservanza stessa della legge morale che protegge il popolo: lo protegge dalle ingiustizie, dal disordine, dalla violenza, dalla menzogna, dall'egoismo.

Un popolo che osservi la legge data da Dio è un popolo forte e coeso, senza crepe all'interno, in grado di difendersi con successo contro ogni aggressore.

Un paese dove si osservi questa legge diventa un luogo dove la Comunità umana può crescere nel suo cammino verso la libertà.

Quindi, sul Sinai Dio consegna all'Uomo lo strumento che lo metterà a riparo dal male, che lo aiuterà a fronteggiare la sventura e a risolversi i problemi.

Il Decalogo non è unicamente una legge che tende a salvaguardare l'ordine pubblico, la stabilità sociale ( *come il codice di Hammurabi* ) : il Decalogo punta a trasformare l'Uomo dall'interno, ad insegnargli il rispetto verso la vita e gli altri uomini; non ci sono pene specifiche per chi non lo osserva, <sup>4</sup> la pena sarà il frutto della inosservanza stessa. Ben lo compresero i profeti, quando imputavano all'inosservanza della legge il crollo della monarchia ebraica.

## **Conclusioni**

L'idea dell'Esodo come conquista della libertà ha dominato tutta la storia ebraica. Durante l'esilio a Babilonia (*quando si accese la speranza del ritorno in Palestina*), si sentì il bisogno di riscrivere tutta la storia (*"codice Sacerdotale"*), perché il ritorno doveva essere un nuovo Esodo, una riconquista della Terra perduta . Anche la nascita dello Stato di Israele è stato visto ancora come un altro Esodo (*non a caso la nave che portò i primi profughi, si chiamava proprio "Exodus"*).

Ma l'Esodo è anche la traccia di ogni cammino spirituale del credente, chiamato in ogni momento a liberare se stesso dai condizionamenti del male, a cercare la libertà interiore dall'ignoranza, dall'egoismo e dalla violenza, con lo sguardo pieno di speranza verso la Terra Promessa definitiva, che Gesù chiama "Regno dei Cieli".

---

<sup>4</sup> I Codici di leggi successivi inseriti in vari punti in Esodo e soprattutto Numeri e Levitico vorrebbero essere l'applicazione pratica dei principi del Decalogo, ovviamente rivisitati secondo la cultura del tempo e il livello di comprensione che ne hanno avuto i legislatori. Le pene severe comminate ai trasgressori devono essere viste in quest'ottica.